

**S. Messa con il conferimento del Mandato
ad evangelizzatori e catechisti
(Venezia / Basilica cattedrale di S. Marco, 28 settembre 2019)
Omelia del Patriarca Francesco Moraglia**

Cari sacerdoti, diaconi, catechisti, educatori, evangelizzatori, membri dei gruppi d'ascolto e delle aggregazioni laicali, insegnanti di religione, in questa eucaristia vogliamo ricordiamo il mese missionario straordinario (ottobre 2019) indetto da Papa Francesco e, anzitutto, il Venerabile Albino Luciani-Giovanni Paolo I, morto improvvisamente la notte del 28 settembre 1978, quindi, proprio come oggi, quarantuno anni fa.

A Lui - che secondo il pronunciamento della Chiesa ha esercitato in grado eroico le virtù cristiane esercitando il ministero a Belluno, Vittorio Veneto e Venezia prima di essere, per pochi giorni, a servizio della Chiesa universale - va la nostra preghiera e riconoscenza; tra l'altro fu proprio Lui, 42 anni fa, a dare per la prima volta il Mandato agli evangelizzatori e catechisti della Diocesi.

Consentitemi anche, di dire fin d'ora, il mio grazie a don Valter che dopo un servizio più che ventennale lascia la direzione della catechesi diocesana per andare ad esercitare il ministero di parroco a Santa Barbara di Mestre; grazie, caro don Valter, per quanto hai fatto in questi anni con grande passione, con determinazione e con spirito di servizio.

Carissimi, mi preme dirvi alcune cose. Abbiamo iniziato la celebrazione con un canto che bene esprime la consapevolezza che deve permeare tutti coloro che nella Chiesa rispondono alla vocazione di annunciare - nelle differenti forme - la Parola di Dio. I catechisti, gli educatori e tutti gli evangelizzatori, devono, innanzitutto, esser consapevoli - come ha espresso il canto introitale - che loro non sono

portatori di una sapienza umana ma di una sapienza divina, ovvero dell'annuncio salvifico.

Ascoltiamo, di nuovo, le chiare parole del canto che ci ha ricordato che, come catechisti ed evangelizzatori, si annuncia una sapienza che nasce dal cuore di Cristo aperto sulla croce.

Abbiamo cantato infatti: *"Chiesa che nasci dalla Croce, dal fianco aperto del Signore, dal nuovo Adamo sei plasmata, sposa di grazia nella santità. Chiesa che vivi della Pasqua, sei dallo Spirito redenta, vivificata dall'amore, resa feconda nella carità"*.

Non è, quindi, una sapienza umana e tantomeno mondana, ma una sapienza divina che nasce dalla croce, dal cuore aperto di Cristo crocifisso. Abbiatene consapevolezza quando sarete rifiutati!

La sapienza di Dio si oppone - lo sappiamo - a quella degli uomini; la parola della croce è, così, stoltezza per quanti vanno in perdizione, mentre per quelli che si salvano è potenza e grazia di Dio¹. Il dono del battesimo, ricevuto in Cristo morto e risorto, rende nuove le creature² e abilita a partecipare all'unica mensa - il "corpo offerto" e il "sangue versato" - in modo che i fedeli siano plasmati dall'eucaristia che è, insieme, *sacramentum crucis, sacramentum fidei, sacramentum caritatis*, così da condividere la nuova vita in Cristo³.

Carissimi catechisti ed evangelizzatori, come ha scritto Papa Francesco, ***"anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o kerygma, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista e dell'evangelizzatore torna, così, sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e che dopo lo si sostituisce con altri che lo superano. È piuttosto il primo annuncio in senso valoriale, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in***

¹ Cfr. 1Cor 1,18-30

² Cfr. Rom 6,3-14.

³ Cfr. 1Cor 10,16-17.

*modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche il sacerdote, come la Chiesa deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato"*⁴.

Gesù, il Figlio eterno del Padre, che muore, risorge e dona lo Spirito, ritorna in maniera continua nella vita della Chiesa apostolica, sia quando Essa evangelizza (la predicazione missionaria⁵), sia quando prega (gli inni liturgici⁶), sia quando professa la sua fede (le prime formule - simboli⁷) e sia quando fa catechesi (in particolare nei Vangeli pasquali⁸).

L'annuncio della Pasqua - Gesù morto e risorto, che dona lo Spirito - è sempre presente e plasma di continuo la vita del catechista, dell'evangelizzatore, dell'intera comunità ecclesiale.

La dolorosa bellezza redentrice di Gesù innalzato in croce appartiene al primo annuncio cristiano (il *kerygma*) e accompagnerà la Chiesa fino alla *parusia*, il giorno glorioso di Cristo.

Questa storia di martirio continua anche oggi e ci chiede di riflettere sulla drammatica bellezza che segna il volto di Cristo, sui cristiani martiri in ogni tempo - compreso il nostro - e sulle loro eroiche comunità ecclesiali che sono sotto martirio.

Tutto ciò è stato testimoniato in modo sublime da Edith Stein (Teresa Benedetta della Croce), la suora carmelitana morta ad Auschwitz. Edith Stein - in *Scientia crucis*, il suo incompiuto studio su Giovanni della Croce - scrive: "*Così la fede nel Crocifisso - la fede viva, accompagnata dalla dedizione amorosa - è per noi la porta di accesso alla vita e l'inizio della futura gloria. [...] La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa richiamo verso l'alto. Quindi non è soltanto un'insegna, è anche l'arma potente di Cristo, la verga da pastore con cui il divino Davide esce incontro all'infernale Golia, il simbolo trionfale con cui Egli batte alla porta del cielo e la spalanca. Allora ne erompono i fiotti della luce divina, sommergendo tutti quelli che marciano al seguito del Crocifisso"*⁹.

Per il catechista e l'evangelizzatore l'impegno è diventare testimoni visibili di Cristo, superando la umbratile e timorosa testimonianza, quella

⁴ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 164.

⁵ Cfr. At 2,22-24; 3,12-15; 4,8-12; 5,30-32; 10,34-43; 13,26-31.

⁶ Cfr. Fil 2,6-11; Col 1,15-20; Ef 1,14-18; 1Tm 3,16; 1Pt 2,21-25 e 3,18.

⁷ Cfr. 1Cor 13,3-5; 1Ts 1,9-10; 4,14; 2Cor 5,15; Rm 4,24-25; 8,34.

⁸ Cfr. Mt 28,9-10.16-20; Mc 16,9-20; Lc 24,13-35.36-49; Gv 20,1-10.11-18.19-29; 21,1-14.15-23; At 1,1-11.

⁹ Edith Stein, *Scientia crucis*, Edizioni OCD Roma 1988, pagg. 38-39.

di Nicodemo¹⁰. La *martyria* - la testimonianza - non è esito di sforzi umani, ma il frutto maturo della sapienza della croce; è puro dono di Dio che conduce oltre il sapere e le conoscenze umane. *"Vi do un comandamento nuovo - ricorda l'evangelista Giovanni -: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"*¹¹.

Cari catechisti ed evangelizzatori, non basta amare, bisogna amare come Lui ha amato: dalla croce, rimanendo fedeli alla croce, non scoraggiandosi, non venendo meno. Oggi essere catechisti ed evangelizzatori non è un modo per realizzare se stessi; è, piuttosto, rimanere ai piedi della croce perché la croce è morte da cui però nasce la vita ma, prima, bisogna donare la vita. Sarebbe interessante leggere le conversioni di santa Teresa d'Avila e di sant'Agostino!

Gesù precisa le implicanze della croce nella vita del discepolo; esse sono un modo per far comprendere il *kerygma*.

Gesù è la predestinazione di ogni uomo in Gesù Cristo: in Lui, in vista di Lui, per Lui siamo stati creati da Dio, il Padre, di cui il Figlio non è soltanto l'Unigenito ma anche il Primogenito dell'intera creazione e, quindi, di una moltitudine di fratelli. Egli non solo viene prima di tutte le cose ma è il Primogenito di coloro che risuscitano dai morti¹², è Colui che ha pacificato, con il suo sangue, sulla croce, le cose della terra e quelle dei cieli¹³. Tutto quello che è accaduto a Lui deve accadere a noi, fino al momento glorioso della risurrezione.

Gesù stesso spiega le condizioni del discepolato, ossia come essere catechista ed evangelizzatore: credere in Lui è partecipare al mistero della passione, morte e risurrezione, della sua Pasqua. *"Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi. In verità io vi dico: vi sono alcuni, qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio"*¹⁴.

¹⁰ Gv 3,1-21.

¹¹ Gv 13,34-35.

¹² Cfr. Rm 8,28-30.

¹³ Cfr. Col 1,15-20; Eb 1,2-4.

¹⁴ Lc 9,24-27

Il *kerygma* non è solo narrazione storica; ci dà, infatti, il Gesù che "vince" il mondo apparentemente "soccombendo". Che fallimento un cristianesimo che volesse andare (o, di fatto, andasse) "oltre" Gesù Cristo! Certo, Gesù non verrebbe mai negato o sconfessato esplicitamente, perché questo significherebbe negare o sconfessare il Vangelo e mettersi fuori dalla Chiesa. Gesù continua ad essere affermato e, in un certo senso, riconosciuto, ma non più come il criterio della verità e del discernimento perché - di volta in volta - lo si "integra", "aggiorna" o "corregge" secondo i casi. Ma in questo modo il catechista e l'evangelizzatore ne saprebbero più del loro Maestro e, in tal modo, il servo conterebbe più del suo Signore¹⁵, esattamente ciò da cui il Vangelo ci mette in guardia. Non siamo noi a salvare Gesù Cristo integrandolo o correggendolo; è Lui che ci salva!

A Cafarnao, al termine del grande discorso eucaristico, Gesù è chiaro con chi si lamenta delle sue parole e, rivolto ai Dodici, dice: *"Volete andarvene anche voi?"*. La risposta di Pietro è, ad un tempo, pronta e ferma: *"Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"*¹⁶.

Il Vangelo - giova ribadirlo - non va letto come parola umana ma come realmente è e cioè Parola di Dio, sapendo che in esso vi sono punti fermi che non dipendono dagli uomini, né dal tempo in cui viviamo o in cui il Vangelo è stato scritto e neppure dalla Chiesa (che sta sempre sotto la Parola di Dio, mai sopra!), ma solo da Gesù e dalla sua volontà. Se così non fosse ogni epoca, ogni comunità, ogni teologia potrebbero - di volta in volta - andar "oltre" il Vangelo, "oltre" Gesù Cristo.

Cari catechisti ed evangelizzatori, non siete soli. Certo, dobbiamo chiederci se come comunità (genitori, presbiteri, persone consacrate, catechisti, educatori) abbiamo saputo dire - in modo convincente - ai nostri ragazzi che Gesù non è un intoppo da cui liberarsi o una delle tante proposte fatte a loro nel breve spazio dell'adolescenza.

A questo proposito, ad esempio, chiediamoci sempre se i nostri patronati e i nostri Grest rappresentano occasioni opportune per incontri veri con Gesù oppure ci si ferma, con una proposta timida, ancor prima d'aver pronunciato il suo nome? E ancora: siamo impegnati come comunità in una proposta culturale e spirituale orientata ai valori del Vangelo?

¹⁵ Cfr. Mt 10,24-25.

¹⁶ Gv 6,67-68.

Una questione delicata e di capitale importanza riguarda la vita affettiva degli adolescenti che oggi si esplicita in modo precoce. Come accompagnarli, come aiutarli a scoprire in modo responsabile la libertà esigente e affascinante del Vangelo che caratterizza il progetto di Dio sull'uomo e sulla donna? Li aiutiamo ad assumere un giusto senso critico nei confronti delle odierne proposte culturali, spesso riduttive, individualistiche e autoreferenziali, oggi volutamente amplificate dai media? Come impegnarsi per un vero discernimento nei confronti delle culture dominanti? E poi nei confronti dell'educazione alla fedeltà, alla maternità e alla paternità responsabili?

Cari catechisti ed evangelizzatori, dovrete esser capaci di discernimento cordiale e autorevole e, in modo particolare, dovrete chiedere ai giovani sacerdoti di essere disponibili a questo servizio di accompagnamento¹⁷. Se pensiamo agli abbandoni di molti nel tempo del dopocresima, dobbiamo con dolore ammettere di non essere riusciti ancora a seminare in modo efficace.

Ma proprio la parabola del seminatore¹⁸ ci fa riflettere, come pure la scena evangelica in cui Gesù vede uomini e donne smarriti che lo cercano quali pecore senza pastore¹⁹.

L'accompagnamento spirituale deve essere delicato e misurato, mai autoreferenziale; deve essere fraterno e rispettoso, saggio e autorevole e soprattutto indicare Gesù, Lui, sempre Lui.

La guida del catechista e dell'evangelizzatore deve essere misericordiosa ma forte (le due cose non sono in opposizione), capace di non legare mai nessuno a sé (sarebbe tradire l'altro); deve piuttosto indicare il Signore Gesù come Colui che - in un progetto affascinante di vita - ridona l'uomo all'uomo, ossia ci ridona a noi stessi in una ritrovata e vera libertà.

Sì, in Gesù si trova la bellezza, la bontà, la verità dell'umano, ma soprattutto ci si sente amati e capaci di amare. Di questo i nostri giovani avvertono maggiormente l'esigenza e di questo voi catechisti, educatori, membri dei gruppi di ascolto e delle aggregazioni laicali, insegnanti di religione, dovete essere i credibili annunciatori perché l'annuncio è fatto

¹⁷ Cfr. Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nn. 169-173.

¹⁸ Cfr. Mt 13,3-9.18-23.

¹⁹ Cfr. Mc 6,34.

di parole e di vita. Non solo di parole, non solo di testimonianza silenziosa, ma di parole e di vita.

A tutti l'augurio di un anno pastorale in cui possiate scoprire, come i due discepoli di Emmaus, la presenza e la compagnia di un Altro - Gesù, il vero e unico catechista, il vero e unico evangelizzatore - e così dalla Sua Parola far nascere le nostre parole.

Dio vi benedica, la Chiesa di Venezia vi ringrazia e il Vescovo rimane in un atteggiamento di ammirazione di fronte a tanti adulti, mamme e papà, che sanno trovare il tempo da dedicare al Signore, annunciando con le parole e con la vita il suo Vangelo. Grazie per quello che fate!